

GREGORIO MAGNO EQUIZIO BONIFACIO VIII CELESTINO

mediatori di civiltà europea

di Oreste Luciani

Nei primi anni del VI secolo Benedetto da Norcia lasciava la città di Roma per ritirarsi ad Affile e poi nel cenobio di Vicovaro, situato a pochi passi dalla villa di Orazio ed a quella fonte Bandusia cantata dal poeta latino nell'Ode XIII del Libro III, in occasione della Festa dei Fontinali del 13 ottobre. Luoghi cari alla tradizione epigrammatica latina e frequentati dallo stesso Mecenate spesso ospite di Orazio. Ma, dopo il drammatico episodio del tentato avvelenamento da parte dei monaci che lo avevano chiamato alla funzione di Abate, S. Benedetto si ritirò presso Subiaco, nelle vicinanze della villa di Nerone, ove fondò il suo primo monastero ristrutturando l'esistente chiesa di S. Silvestro, successivamente denominato S. Scolastica. Ben 12 piccoli cenobi vennero da lui fondati lungo la valle dell'Anio (Aniene) prima di recarsi a Montecassino nel 529 ed erigervi il famoso Monastero. Alcuni dei cenobi della valle sublacense mostravano la presenza del grande predecessore di Benedetto e suo parente diretto per parte di madre (secondo il *Kalendarium Benedictinum*) Equizio, anch'egli originario dell'ex provincia Nurcia e fondatore di numerosi cenobi nella provincia Valeria che allora comprendeva territori compresi tra il Lazio, Umbria ed Abruzzo. In un Codice (CCII) della Cronica Casinensis relativa all'anno 568, scrittura longobarda, contenente sezioni abrase si legge: "*Explicunt capitula Cod. 9 Incipit primis - Sequentis obperis. I. Egregius igitur (abrase) Cassinensis cenobi (abrase) milibus ab urbe (abrase) equitio (abrase) secum angelis...*". Equizio aveva quindi fondato o riunito cenobi sia presenti nella valle dell'Aniene, sia nel reatino che nell'amiternino. Papa Gregorio, nei suoi Dialoghi (I - III - IV) scrive di molti monaci della Valeria: Martinus, Severus nella valle di Antrodoco (Interocrina), Stefanus presbiter parente di Bonifacio IV originario della Valeria, due monaci impiccati dai Longobardi. Equizio esplica la sua attività nel periodo compreso tra il 504 e il 558 circa ed in particolare presso il cenobio di S. Lorenzo di Marruci di Pizzoli, non lontano da Amiternum. Tra i fatti



Il Cenobio di S. Lorenzo di Marruci, Pizzoli (L'Aquila)

narrati da Gregorio Magno nel lib. I dei Dialoghi c. 4, mi preme sottolineare l'episodio dell'inviato pontificio Giuliano nel ruolo di *defensor ecclesiae*, che recatosi al cenobio di S. Lorenzo per accertarsi sulla veridicità di delazioni sul ruolo di predicatore di Equizio, definito nella corte papale "*vir rusticus*", che si arrogava l'autorità di predicare non avendo ricevuto alcun ordine sacro né permesso dal pontefice, si accorse che l'Abate era nei campi a rivoltare il fieno e nel monastero "*ibique absente illo antiquarios scribentes reperit*". L'episodio di Giuliano si colloca circa nel 519, data in cui operavano già monaci "*scribentes*" che copiavano su pergamena testi ad uso della liturgia comunitaria. Non potevano essere definiti veri scriptoria in cui gli amanuensi copiavano testi sacri ed anche opere di autori latini e greci; ciò sarà realtà consolidata nell'VIII secolo in cui gli scriptoria saranno della vere officine di produzione libraria. Ai tempi di Equizio i testi su pergamena venivano scritti in spazi ricavati nella sagrestia e conservati in nicchie che si affacciavano sul chiostro in modo da essere consultati dai monaci passeggiando intorno al colonnato o nel giardino centrale. Non esistevano ancora sale di lettura e scrittura o "armari", scaffalature per la catalogazione e conservazione dei testi. La Bibbia, il legionario, l'antifonario e il graduale, raccolta di 15 salmi della Vulgata indicati come "*canticum graduum*" cantico delle salite, cantati dagli Ebrei mentre salivano al tempio, erano i testi più in uso nelle prime comunità monastiche.

Lo stesso Equizio percorreva il territorio circostante su una cavalcatura, recando con sé rotoli da cui attingeva

argomenti per le sue prediche. L'Abate aveva creato una struttura monastica complessa capace di far interagire il mondo rurale e quello culturale che poi sarà annientato dall'invasione longobarda e dagli avvenimenti conseguenti. La penisola italiana aveva il primato dei monasteri urbani rispetto a rurali (152 su 146), mentre nel resto d'Europa i monasteri rurali avevano un rapporto di tre a uno rispetto a quelli urbani. Il corpo di S. Equizio è attualmente conservato a L'Aquila nella chiesa dei Gesuiti, seconda cappella a destra; reliquie sono anche nella chiesa di S. Domenico. (S. Equizio è uno dei quattro Santi Compatroni della Città di L'Aquila insieme a S. Massimo, S. Pietro Celestino V, e S. Bernardino da Siena).

S. Gregorio scriveva i suoi Dialoghi citando il monastero di S. Andrea in clivo Scauri a Roma in cui era applicata la regola di S. Equizio e venerata la sua persona.

Tra la sterminata produzione di S. Gregorio vi sono le Omelie, forme letterarie semplici ad uso dei predicatori; intendo specificatamente segnalarne una che costituisce un ponte straordinario con la figura di papa Celestino V, il papa angelico che interpretava le profezie di Giacchino da Fiore, fondatore dell'Ordine Forense in Calabria, vissuto tra il 1130 e il 1202. L'Abate calabrese aveva strutturato le sue profezie secondo un modello trinitario: l'età del Padre, propria dell'Antico Testamento; l'età del Figlio compresa fra la nascita di Cristo e il 1260 e infine l'età dello Spirito Santo, imminente. Ma tale tripartizione epocale veniva già definita nei primi secoli del cristianesimo e citata nell'omiletica, evidentemente sotto la spinta di quel millenarismo di tipo messianico che privilegiava il ritorno imminente del Cristo. Nel Cod. CCLXX della Biblioteca Cassinese, contenente XL Omelie di S. Gregorio, si legge il significato della Donna Alata dell'Apocalisse identificata con la chiesa, sposa di Cristo. Nell'attuale tempo vaga peregrina nel deserto "questo tempo consta di tre anni e mezzo e di 1260 giorni se si considerano i giorni per anni, Questi anni si dividano per 42 generazioni come si legge in Matteo... prima generatio est cristi, seconda iusorum, utraque de spiritu sancto..." Celestino V rappresenterà nell'immaginario collettivo il papa angelico, colui che trasformerà la Chiesa restituendole il ruolo profetico ed escatologico scaturito dall'annuncio messianico. Ma gli eventi porteranno il pontefice ad affrontare difficoltà notevoli anche a L'Aquila, città fondata non nata con tutte le contraddizioni ancor oggi evidenti e non solute. Dal Reg. Vat. "25, ep 28, addì 22 dicembre 1256 dal palazzo del Laterano Alessandro IV, rivolgendosi alle autorità e cittadini di Aquila, dopo aver esaltato la fedeltà della cittadinanza alla sede apostolica, approva il trasferimento della diocesi da Forcona a Aquila il cui vesco-

vo dovrà chiamarsi **aquilensis** e non **furconensis** ed erige la chiesa a nome dei SS Massimo e Giorgio a cattedrale. Evidentemente il vescovo Berardo di Forcona, l'Arciprete Angelo e il Capitolo continuavano a bollare gli atti ufficiali come vescovo e capitolo di Forcona per cui con ben tre successive missive il papa dovette richiamare i responsabili della chiesa aquilana al rispetto del decreto pontificio (ep.20-30-31). I successivi fatti che sconvolsero la città arrecarono problemi di convivenza sia con il baronato del contado che con i confocolieri, cittadini entrati in città e quelli restanti nei castelli limitrofi e soprattutto la politica delle alleanze crearono in città problemi di rapporti con gli Angioini. Pietro del Morrone, eletto papa a Aquila, il 29 agosto 1294, con il nome di Celestino V, ebbe un ruolo di intermediazione essenziale e donò alla città il bene prezioso del **Perdono**, istituzionalizzandolo con una Bolla, primo Giubileo della storia della Chiesa, di cui oggi la città va fiera e ne commemora l'importanza.

La chiesa nei secoli precedenti aveva dato una sistemazione dottrinale al prolungamento della vita attraverso la creazione di un luogo in cui era possibile scontare la penitenza terrena; il **Purgatorio**.

Papa Bonifacio VIII, successo a Celestino rimproverò a quest'ultimo definendolo "**indulgens et credulus**" la troppa liberalità nell'erogare perdonanze e revocandone la validità con lettera del capitolo di Sulmona del 6 aprile del suo primo anno di pontificato. Ed è pur vero che il successivo primo anno giubilare del 1300 portò trasformazioni notevoli nella Chiesa e soprattutto la riduzione dei pellegrinaggi in Terrasanta e il ridimensionamento del ruolo delle crociate potendosi lucrare a Roma le stesse indulgenze che prima si acquisivano al Sepolcro di Gerusalemme. Le basiliche romane assunsero un ruolo determinante e sorsero, in varie località sia italiane che europee, i famosi "sacri monti" emuli del Golgota gerosolimitano. Esempio vicino all'Aquila è il Monte di Roio la cui via crucis partendo dalla "croce di Roio" nei pressi dell'attuale santuario mariano, si stagliava lungo il colle fino alla zona ora invasa dai ripetitori televisivi ove sono ancora visibili le tre croci del calvario.

Due papi: Gregorio Magno e Bonifacio VIII pur nel diverso modo di concepire il ruolo istituzionale del papato in circostanze storiche differenti; due eremiti e fondatori di ordini monastici: Equizio e Pietro Angelerio hanno caratterizzato in maniera indelebile il vissuto storico di un'Europa ricolma di ansie e velleità contrastanti ma destinata, oggi più che mai, ad un ruolo di riedificazione sociale, culturale e di accoglienza verso altre realtà drammaticamente presenti ai suoi confini.